

Quando Calvino "copiò" le favole del profondo Sud

Più femministe, allegre, sensuali che al Nord: è boom delle fiabe classiche in stile mediterraneo Da Garrone al libro su "Re Pepe"

SIMONETTA FIORI

Altro che principesse in paziente attesa di principi azzurri, dormienti o comunque graziosamente trasognate. Qui la reginotta non aspetta niente e lo sposo decide di prepararselo con le sue mani sapienti. Se proprio deve maritarsi, vuole un re cucinato a sua misura per cui ordina un quintale di zucchero e uno di farina. Sei mesi trascorsi a setacciare, altri sei a impastare, finalmente viene fuori il suo sovrano ma così non le piace, e allora tocca disfarlo e rimpastarlo finché compare quello giusto, Re Pepe, completato con un bel peperoncino al posto della bocca perché il matrimonio deve essere

Lo scrittore le rieditò per la sua raccolta ma ora per la prima volta escono in originale

In Biancaneve la matrigna fa una fine meno violenta. E i nani diventano tredici

saporito. Poi la volitiva principessa riuscirà anche a dargli una voce e dovrà pure contenerselo con una perfida draga, perché malvagie o gentili d'animo le donne sono sempre capaci di trovare vita nel nulla. E alla fine vivranno tutti felici e contenti o — come dice la novellatrice — fecero feste, balli e canti. Ma un principe impastato e sfarinato e poi friabile come un savoiardo non è proprio secondo tradizione e sembrerebbe più lo sberleffo di una femminista ante litteram.

Questa del protagonismo al femminile, molto spiazzante e molto ribelle, è uno dei tratti più caratteristici delle sessantuno fiabe ritrovate in quello scrigno delle meraviglie che è il repertorio favolistico calabrese. Mai pubblicate in italiano, vengono ora tradotte per la prima volta da Donzelli che ha preparato sia un'editio minor per le librerie (*Re Pepe e il vento magico*) sia un'editio maior con anche gli originali nella versione dialettale raccolti la prima volta quasi un secolo fa dal raffinatissimo Letterio Di Francia (*Fiabe e novelle calabresi*, introdotte da Vito Teti). «La fiaba è tradizionalmente un territorio femminile» spiega Bianca Lazzaro, traduttrice dei racconti e già curatrice della raccolta siciliana di Pitre. «Ma in questi rac-

conti c'è una rivendicazione esplicita di autonomia e concretezza femminili che rovescia i più radicati cliché sulla subalternità della donna». E ancor più della tenace reginotta vale l'esempio delle sette cugine in gara con i sette cugini per strappare la corona del Re: inutile dire chi riesca nell'impresa, mortificando i maschi «poveri e sfortunati».

Nella loro «immaginazione colorata», amplificata dalla «sfaccettatura delle meraviglie», restò prigioniero anche Italo Calvino, che da questo repertorio trasse cinque delle sue fiabe italiane. «Ma Calvino da grandissimo narratore le riscrisse, mentre per la prima volta ne offriamo la traduzione letterale che recupera la ricca trama dialettale e anche le figure delle novellatrici», spiega Carmine Donzelli, l'editore ormai specializzato nella riscoperta della narrazione favolistica. Con qualche sorpresa dal sapore piccante. «Nella favola di Re Pepe», spiega Lazzaro, «Calvino cancellò il peperoncino dalla bocca per disegnare un peperone al posto del naso. Uno spostamento che sembra spegnere la carica erotica del racconto e anche l'accento dialettale del protagonista».

In nessun altro repertorio fiabesco, neppure in quello sicilia-

no di Pitre, il cibo è così fastosamente celebrato. Zeppole, salicce e salami, ricotta e fagioli, trippe e maccheroni, galline e tagliatelle, cicoria e pan di Spagna, oltre che fiumi di olio e di vino che spesso è carico d'oppio. «Non c'è reuccio o fata, essere umano o fantastico che si dimentichi di saltare i pasti», fa notare Lazzaro. «Sin dalla prima fiaba il re serpente non manca di aprire le sue giornate con una bella zuppa di latte, quasi a creare una corrispondenza tra la prima colazione e la prima fiaba della raccolta». Piatti sognati e fantastici più ancora che mangiati, come in un miraggio di abbondanza legato alla scarsità della terra. Ma è evidente anche la metafora del desiderio sessuale, con quelle tavole sontuosamente imbandite la prima notte di nozze. Possiamo ipotizzare una più ricca carica erotica rispetto al repertorio nordeuropeo? «Non mi spingerei sino a questo punto», frena la curatrice. «Ma certo l'allusione sessuale è un elemento importante di questi racconti».

Dalla tradizione dei Grimm e Perrault arrivano i personaggi più celebri, reinventati nel paesaggio mediterraneo e qui magnificamente illustrati da Fabian Negrin. Biancaneve si chiama Chioccia d'oro ed è bianca come il marmo, non come la ne-

ve, per scarsa familiarità della narratrice con la bianca visitatrice. All'ombra di zagare e ulivi fanno capolino anche Cenerentola-Betta Pelosa, Pollicino-Tredicino e Prezzemolina-Raperonzolo. E le malie orientali delle Mille e una notte si riversano in una storia di Aladino che sembra la più fedele all'originale di tutti i repertori italiani. Non manca un personaggio caro a don Chisciotte, il Palmerino d'Oliva che sfida giganti e ripara torti come si conviene a un cavaliere errante. Ma cosa distingue queste fiabe rimaste lungamente sepolte rispetto alle varianti nordiche? «Una diversa crudeltà», risponde Lazzaro. «La Biancaneve dei Grimm si chiude con la matrigna che balla fino a morirne sulle pantofole di ferro arroventate, mentre il finale drammaturgico della nostra novellatrice è molto più ricco di notazioni psicologiche, contempla anche il perdono e prevede un epilogo meno trucido». Con una ricchezza di dettagli insoliti che fa di questa variante la più completa nell'intero repertorio italiano: la fontana d'oro al posto dello specchio, i tredici nani invece dei sette, e quel nome insolito — Chioccia d'oro — che richiama i nanetti accovacciati intorno all'eroina «come fanno i pulcini con la chioccia».

Il caso vuole che questa scoperta delle fiabe mediterranee avvenga nell'anno in cui il cinema italiano s'innamora della novellistica italiana, con il *Meraviglioso Boccaccio* dei fratelli Taviani e *Il racconto dei racconti* di Matteo Garrone (di Giam-

battista Basile **Donzelli** pubblica tre racconti sempre per la cura di Lazzaro).

Come spiegare questo nostro ritorno alle origini del narrare? «La nostra idea», risponde **Donzelli**, «è di ripristinare la

forza narrativa della fiaba, in Italia considerata un genere minore. E insieme a questo vogliamo recuperare una identità culturale europea che passa anche attraverso la meravigliosa varietà delle declinazioni fiabesche». E non importa se sanno

di fichi e arance e di vento mediterraneo piuttosto che di boschi di abeti e pan di zenzero: nel calderone della Storia (e delle storie) gli ingredienti non bastano mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO
 Re Pepe e il
 vento magico
 di Letterio
 Di Francia
 (Donzelli
 a cura di
 Bianca
 Lazzaro
 pagg. 500
 euro 34)

